

Federagenti chiede meno burocrazia nei porti

«L'eccesso di burocrazia è un fardello che non abbiamo risolto e continuiamo a portarci dietro. La riforma portuale, che pure ha funzionato per molti aspetti, non solo non ha risolto il problema, ma neppure lo affronta». È quanto lamenta Gian Enzo Duci, presidente di Federagenti, in merito alla riforma dei porti a oltre un anno di distanza dalla sua entrata in vigore. «I porti italiani sono ancora rallentati da un eccesso di vincoli burocratici che rendono molto lenta la macchina amministrativa delle autorità di sistema portuali», ha poi aggiunto. «Il dato positivo, invece, è che la riforma ha messo in evidenza una rete portuale italiana coesa e in grado di rimettere l'Italia sullo scenario internazionale dei porti».

L'assemblea ha acceso i riflettori non solo sullo stato dell'arte della riforma portuale, ma anche su alcune realtà ad alto rischio della portualità italiana, una su tutte Gioia Tauro.

«Serve una normativa ad hoc di status internazionale per il porto di Gioia Tauro altrimenti non sarà più in grado di competere con gli altri scali di transhipment», è la proposta lanciata da Michele Mumoli, presidente degli agenti marittimi della Calabria. Oggi, per l'elevata quantità di droga che transita per lo scalo calabrese, le navi che scalano Gioia Tauro sono oggetto di 1.200 ispezioni al mese (oltre 15 mila all'anno) contro le 7 all'anno del Pireo o le 100 di Malta. Mumoli chiede dunque una perequazione dei controlli alle merci a livello internazionale perché rivela che «una multinazionale come la Nike ha chiesto espressamente ai vettori marittimi di evitare di scalare Gioia Tauro perché anche i container buoni finiscono per essere penalizzati dal numero elevato di controlli per trovare quelli fuori legge. Per questo chiediamo che le visite alle merci vengano perequate in tutta Europa». (riproduzione riservata)